

wohlwollende Berichterstattung gekauft zu sein. Aber auch der Bundesrat könnte in den Verdacht geraten, mit diesem Zweimillionengeschenk aus Steuergeldern eine wohlwollende Berichterstattung kaufen zu wollen. Diesen Verdacht kann man nur abstreifen, indem man klare finanzielle und wirtschaftliche Verhältnisse schafft.

Deshalb fordere ich, dass der Bundesrat mit den Medienschaffenden nun endlich Verträge abschliesst, die kosten-deckende Mieten für das Medienzentrum zum Inhalt haben. Sollten die Verlage nicht bereit sein, für die Räumlichkeiten zu bezahlen, dann sollen sie eben anderswo Büros mieten. Es wäre für den Bund zweifellos finanziell interessant, Räumlichkeiten an dieser privilegierten Lage auch an Dritte zu vermieten. Statt dass jedes Jahr 2 Millionen Franken für die Journalisten bezahlt werden müssten, könnte sogar ein Ertrag erwirtschaftet werden. Sollten keine solchen Verträge abgeschlossen werden, müssten die Aufwendungen für das Medienzentrum andernorts in der Bundeskanzlei eingespart werden. Das wäre ja die logische Folge des neuen Kosten-managements des Bundes.

Ich bitte Sie deshalb, meinem Vorstoss zuzustimmen.

**Huber-Hotz Annemarie**, Bundeskanzlerin: Die Frage der Bezahlung der Mieten wurde beim Beschluss über das neue Medienzentrum in keiner Art und Weise gestellt. Die eidgenössischen Räte haben die entsprechenden Kredite bewilligt, ohne etwas an der bewährten Praxis zu ändern, wonach die Medienschaffenden, die im Bundeshaus tätig sind, vom Bund gratis Arbeitsräume zur Verfügung gestellt erhalten. Die Praxis, wonach die Mieten und die Basisinfrastruktur vom Bund, die Kommunikationsdienstleistungen aber von den Journalisten bzw. von ihren Verlegern bezahlt werden, wurde beim Beschluss über das neue Medienzentrum in keiner Art und Weise infrage gestellt.

Die rechtliche Grundlage für die bisherige Praxis, die auch für das neue Medienzentrum angewendet werden muss, ist die Akkreditierungsverordnung für Journalisten vom 21. Dezember 1990, wo die entsprechende Kostenverteilung zwischen den Journalisten und dem Bund festgelegt wird. Was die SRG betrifft, möchte ich doch erwähnen, dass diese mit dem Parlament und der Bundeskanzlei zusammen eine Vereinbarung über die Sicherstellung der Kostenverrechnung abgeschlossen hat, welche im Jahr 1999 erneuert wurde. Es heisst im entsprechenden Vertrag, dass die von der SRG erbrachten und den Parlamentsdiensten und der Bundeskanzlei zur Verfügung gestellten Leistungen gleichwertig sind mit den Leistungen, die der Bund in Bezug auf die Basisinfrastruktur zur Verfügung stellt. Insofern ist mit der SRG eine entsprechende Kostenverrechnung sichergestellt.

Ich möchte drauf hinweisen, dass die Frage eines Medien-zentrums keineswegs auf ein Begehren der Journalistinnen und Journalisten zurückzuführen ist, sondern auf einen Beschluss des Parlamentes. Die Kosten, die dem Bund dadurch entstanden sind, dürfen also nicht den Medien angelastet werden. Nichtsdestoweniger sind wir bereit, für die Zukunft die von Herrn Kaufmann geforderte Vollkostenrechnung sicherzustellen. Mit dem neuen Rechnungsmodell werden wir auch das nötige Instrumentarium dazu erhalten. Allerdings müsste ich mich dagegen wehren, dass allfällige Kosten bei einer Annahme der Motion bei der Bundeskanzlei zu verrechnen wären, weil der Beschluss für dieses Medienzentrum vom Parlament kam. Deshalb müssten diese Kosten wahrscheinlich mit jenen für das Parlament verrechnet werden.

Ich bitte Sie, diese Motion abzulehnen und an der bewährten Zusammenarbeit zwischen Parlament, Bundesrat, Bundeskanzlei und den Medien festzuhalten.

**Präsident** (Janiak Claude, Präsident): Der Bundesrat beantragt die Ablehnung der Motion.

*Abstimmung – Vote*

Für Annahme der Motion .... 75 Stimmen

Dagegen .... 94 Stimmen

05.3277

**Interpellation  
Simoneschi-Cortesi Chiara.  
Lateiner  
in der Bundesverwaltung**

**Interpellation  
Simoneschi-Cortesi Chiara.  
Les Latins  
dans l'administration fédérale**

**Interpellanza  
Simoneschi-Cortesi Chiara.  
Latini  
nell'amministrazione federale**

*Diskussion – Discussion*

Einreichungsdatum 13.06.05

Date de dépôt 13.06.05

Nationalrat/Conseil national 16.12.05

Nationalrat/Conseil national 09.05.06

**Simoneschi-Cortesi Chiara** (C, TI): Signora cancelliera, sarò un po' arrabbiata e mi scuso già, ma credo che la sua intervista di un anno fa sulla «NZZ am Sonntag» ci ha veramente profondamente irritato e anche ferito – quando dico «ci» intendo noi rappresentanti delle minoranze linguistiche. Questo sia perché ritengo molto importante il suo ruolo per la promozione del plurilinguismo nell'amministrazione e dunque per una maggior presenza di romandi e italofoeni nella nostra amministrazione – romandi e italofoeni che sono palesemente sottorappresentati –, sia perché da anni, almeno da quando ci sono qui io, ma sicuramente anche prima, soprattutto noi italofoeni ci battiamo per questo tema senza trovare ascolto. O perlomeno troviamo ascolto, ma poi, nella realtà, non cambia nulla, anzi, i risultati stanno pure peggiorando. Ritengo le dichiarazioni a questo giornale offensive e sicuramente inopportune. Solo qualche esempio: lei ha detto – o così hanno scritto – che a qualifiche uguali il candidato ideale era sovente uno svizzero tedesco, che un ginevrino o un luganese si adattavano più difficilmente e che non avevano la pazienza per far carriera, per farsi conoscere; si sa che essere conosciuti, la notorietà è un criterio importante. Ecco, io non voglio calcare la mano e insistere e non voglio infierire, lascio a voi il giudizio su queste esternazioni.

Signora cancelliera, io adesso oso ancora sperare che sia stato uno scivolone da parte sua, un disguido tra lei e il giornalista, cose che sicuramente possono succedere. Però, adesso veniamo ai fatti: la risposta del Consiglio federale non ci soddisfa assolutamente! E un insieme di rassicuranti frasi generiche, è un festival di buone intenzioni, che purtroppo non hanno nulla a che vedere con la dura realtà denunciata dalla deputazione ticinese ma anche da Helvetia Latina in altri atti parlamentari che citerò dopo. E vero che ci sono le istruzioni del Consiglio federale per la presenza delle minoranze linguistiche, per il plurilinguismo nell'amministrazione. Sono però delle istruzioni che rimangono sulla carta e che sono continuamente, regolarmente disattese già a partire dalla messa a concorso.

Secondo il mio atto parlamentare, la mozione che ho fatto l'anno scorso da marzo e che il Consiglio federale ha poi accolto, di 10 messe a concorso per 10 posti – o 20 posti, non mi ricordo più – solo uno era conforme alle istruzioni. Questo perché per i quadri è necessario che la persona conosca attivamente una seconda e passivamente una terza lingua nazionale. Ebbene, già il concorso, com'era scritto – oltre a non essere conforme a questa istruzione –, escludeva sistematicamente le persone di lingua italiana. Non parliamo poi degli stage. Perfino per quanto riguarda gli stage per i giovani la situazione non è migliore: ultimamente, ho guardato per

caso, ce n'era uno su una cinquantina che andava bene – adesso non so più esattamente quanti c'erano. Poi c'è da dire qualcosa anche riguardo ai colloqui, noi lo sappiamo da chi si candida: tanti dei nostri giovani non arrivano neanche ai colloqui, ma se poi ci arrivano, visto che non sono né di lingua francese, che è la più grande minoranza linguistica, né di lingua tedesca, non entrano da nessuna parte, si dice loro che sono sovraqualificati.

Anche le statistiche dicono comunque una cosa importante e cioè che nei quadri gli italofoeni sono sottorappresentati. Questo lo vediamo anche a occhio: avevamo cinque direttori di grandi uffici, adesso ce ne sono solo uno; avevamo il vicesegretario ecc. Fortunatamente abbiamo qui la signora Wallimann-Bornatico, però la situazione reale la vediamo a occhio nudo. Come facciamo a far diventare capi dei giovani se non riescono ad entrare nell'amministrazione, come facciamo ad averli qui nell'amministrazione? Ecco, adesso io dico solo una cosa: nel suo parere sulla mia mozione di marzo il Consiglio federale ha promesso che si sarebbe dato da fare. A nome della minoranza italofoena ma anche della minoranza romanda io voglio vedere i fatti. Basta con le istruzioni e le parole, noi vogliamo vedere i fatti! (*Acclamazioni*)

**Meyer Thérèse (C, FR):** Je m'exprime ici en ma qualité de vice-présidente d'Helvetia Latina, moitié romande et «mezza Ticinese». Cette organisation a aussi examiné la représentation des Latins dans l'administration fédérale; elle a même eu un rendez-vous très important avec Monsieur le conseiller fédéral Merz et le chef de l'Office fédéral du personnel: on y a ainsi fait le constat que, si les statistiques montrent un certain équilibre, quand on se réfère à la qualification des gens, il manque cruellement de représentation latine parmi les cadres. Or si un cadre ne parle pas le français ou l'italien, il aura aussi plus de peine à engager un collaborateur avec lequel il devra faire un effort pour communiquer. Nous sommes dans un pays plurilingue, avec une richesse extraordinaire. Nous sommes tous d'accord sur le fait que nous devons cultiver cette richesse et soutenir les communautés linguistiques un peu moins représentées. L'administration, c'est aussi le cœur du pays. Donc, nous devons y trouver à de bons postes des gens qui parlent aussi des langues un peu moins représentées. C'est une richesse à utiliser et une nécessité à prendre en compte.

Nous avons vu que des instructions étaient diffusées. Elles ne sont pas toujours suivies, et leur application n'est pas contrôlée. Et c'est là qu'arrivent les difficultés, car quand il y a des postulations où énormément de gens s'inscrivent, souvent, les personnes qui ne sont pas de langue allemande reçoivent en retour leur dossier deux jours après son envoi et elles ont vraiment le sentiment de ne pas être prises assez en considération.

Donc, nous aimons notre pays quadrilingue et nous lançons un appel à l'administration, aux personnes qui engagent du personnel, pour que les personnes qui ont des qualifications, qui ont des richesses linguistiques, puissent aussi travailler dans le cœur du pays.

**Pedrina Fabio (S, TI):** Voglio concentrarmi a complemento di quanto ha detto la collega Simoneschi-Cortesi su due elementi, che sono messi in evidenza nel parere del Consiglio federale sulla mozione menzionata. Esso afferma che gli obiettivi sono rispettati in termini quantitativi: «... die Ziele sind .... in quantitativer Hinsicht insgesamt erreicht.» Questa affermazione va però relativizzata in quanto siamo in presenza di dati – anche di dati recenti, quelli del 2005 – che presentano ancora delle lacune di rilevamento e mettono in causa la sostanza. Dalle verifiche interne all'amministrazione, fatte proprio su pressione di Helvetia Latina e della deputazione ticinese, hanno dovuto riconoscere che un certo numero di dati non corrispondevano alla realtà. Pian piano cominciamo finalmente ad avere a disposizione dei dati che danno un'indicazione tutt'altro che scontata. Quindi, il quantitativo a cui si riferisce il Consiglio federale ha degli aspetti qualitativi che sono oltremodo preoccupanti. Lascio

ora poi perdere l'elemento del conteggio dei traduttori e in parte anche delle situazioni di frontiera, dove abbiamo degli elementi che in fin dei conti portano a creare degli squilibri nei dati.

Un secondo elemento sul quale voglio soffermarmi è l'aspetto legato alle candidature e alla presenza di quadri latini, in particolare italofoeni, nelle alte sfere dell'amministrazione. Qui il Consiglio federale riconosce – devo dire correttamente – che c'è uno squilibrio, un elemento che dev'essere oggetto di correzione. Fa piacere, quindi, finalmente sentirselo dire ufficialmente. Ma come ha sottolineato la collega Simoneschi-Cortesi ci troviamo ancora nella situazione in cui vi sono dei buoni propositi mentre a livello di concretizzazione ci sono ancora delle mancanze, i buoni intenti ci sono ma ci sono ancora grosse difficoltà nei fatti. Fa piacere constatare che si parla finalmente di una promozione mirata delle candidature della Svizzera italiana e dell'ambito latinofono in generale. Ma questo comporta una modifica importante e sostanziale nella politica del personale, in particolare a livello di assunzioni negli uffici, perché purtroppo, o per fortuna, è a livello di uffici che si gioca, diciamo, la scelta dei diversi candidati.

Qui dentro abbiamo evidenziato a varie riprese che le direttive del Consiglio federale sono assolutamente insufficienti perché non sono sufficientemente vincolanti. Questo è quindi l'elemento essenziale ai fini del problema cui ci troviamo confrontati. Vale di più la scelta di un capoufficio latinofono al posto di uno svizzero tedesco che molte dichiarazioni d'intenti; è proprio in questa direzione che occorre andare. Il suggerimento al Consiglio federale è di finalmente concretizzare, di toccare pochi ma importanti gangli a livello di amministrazione, di affrontare la tematica di come vengono fatti i concorsi e la tematica della scelta, quindi, di dare, a parità di condizioni, una preferenza a una persona latinofoena. Non si vuole che si scelga personale non qualificato e non all'altezza del compito, ma in certe situazioni dev'essere data preferenza esplicitamente a chi rappresenta le minoranze linguistiche. Continueremo, quindi, a battere questo chiodo fintanto che non vedremo risultati concreti.

**Robbiani Meinrado (C, TI):** Le dichiarazioni infelici nelle quali è caduta la cancelleria federale devono diventare occasione per ritornare a dibattere ed a discutere sul tema del plurilinguismo nell'amministrazione federale. Anche perché, aldilà del fatto che si tratti magari anche di un incidente fortuito, comunque nasconde dietro un certo atteggiamento e delle difficoltà molto più capillari, molto più diffuse all'interno dell'amministrazione stessa. Bisognerebbe una volta tanto rendersi conto e essere convinti che promuovere il plurilinguismo non è tanto una concessione che si fa oborto collo alle minoranze linguistiche e neanche un pedaggio che oramai si è obbligati a pagare sull'altare di una nazione che si vuole composta da differenti comunità linguistiche e culturali.

Il plurilinguismo è invece una vera fonte, uno strumento di arricchimento per tutti – indistintamente. A nostro avviso, un'amministrazione come quella federale riesce a lavorare in modo tanto più efficace e riesce a rispondere meglio alle proprie funzioni e ai propri compiti nella misura in cui è realmente specchio della realtà nazionale e quindi composta, al suo interno, da esponenti, da funzionari che provengono dalle diverse comunità. Essa riesce a funzionare in maniera tanto più efficace anche nella misura in cui riesce al suo interno ad alimentare il dialogo tra le varie componenti linguistiche e culturali. Riesce a lavorare in maniera tanto più intensa ed efficace anche quando riesce veramente a creare, instaurare e alimentare uno scambio tra centro e periferia, e questo è molto più agevole, facile e realizzabile nella misura in cui all'interno stesso dell'amministrazione vi sono dei rappresentanti delle diverse comunità.

E vero, ci sono delle direttive del Consiglio federale. Noi come deputazione ticinese abbiamo recentemente anche incontrato dei rappresentanti a livello degli alti uffici della Confederazione ricavandone dei segnali di apertura, di interesse e di ascolto per quanto riguarda queste nostre rivendica-

zioni. Ho però l'impressione che ci sia un reale scollamento tra quelle che sono le intenzioni nei piani alti dell'amministrazione e quello che avviene poi nell'amministrazione stessa in maniera molto più diffusa.

Quindi, io spero che questo incidente diventi veramente uno sprone per fare dei passi innanzi nell'applicazione rigorosa di quelle direttive e di quegli indirizzi che già oggi sono a disposizione ma che vengono troppo spesso disattesi, affinché finalmente dalle parole si passi ai fatti.

**Studer Heiner (E, AG):** Cara Chiara, ho studiato l'italiano soltanto un anno e mezzo, ma ho capito tutto. Unvorbereitet kann ich auf Italienisch frei nicht mehr sagen. Aber ich möchte Dich und andere ermutigen, Euch auch in diesem Saal noch häufiger auf Italienisch zu äussern. Ihr macht das ab und zu, aber es ist auch für uns gut, dass Ihr uns das als sprachliche Minderheit sichtbar macht, und vielleicht werden wir dann eher wieder auch Kurse nehmen. Ich habe erlebt, dass Leute aus der Bundesverwaltung sagen, sie kämen gerade von einem Italienischkurs, der ihnen angeboten worden sei, weil sie die ihnen gebotenen Chancen auch wahrnehmen wollten. Auch das ist noch zu verbessern.

Ich unterstütze Euch, weil ich, gerade als Mitglied einer politischen Minderheit, weiss, wie es sich anfühlt, in vielen Fällen zur Minderheit zu gehören. Ich bringe ein Beispiel: Wir hatten gestern eine Medienkonferenz über die Ölverknappung. Einige Tageszeitungen brachten etwas Kleines, andere nichts, und der «Corriere del Ticino» brachte den grössten Beitrag, obwohl nichts auf Italienisch gesagt worden war. Es hat mich enorm gefreut, dass es gerade die italienischsprachige Tageszeitung war.

Wichtig ist, dass wir alle das Anliegen ernst nehmen und dass es vor allem auch der Bundesrat ernst nimmt und dass wir dort, wo wir mit etwas Praktischem aufeinander zugehen können, diese Schritte auch tun und einander zuhören. Weil Du, Chiara, und andere Italienisch gesprochen haben, habe ich auf jeden Fall viel besser zugehört, weil ich möglichst viel verstehen wollte.

**Ruey Claude (RL, VD):** Le hasard a fait que j'étais tout à l'heure en séance avec le secrétaire de la Ligue romanche qui prépare la session des Chambres fédérales qui aura lieu à Flims, à laquelle les Romanches ont à coeur de nous écouter et de nous accueillir le mieux possible. A cet égard, il m'a dit – et je partage ce point de vue, comme Madame Simoneschi-Cortesi aussi sans doute – que la question des langues en Suisse, ce n'est pas, contrairement à ce qu'on croit, seulement une question de langues ou de traduction, mais la question des cultures qui accompagnent les langues. La langue n'est que l'émanation de la culture, donc d'une Weltanschauung, d'une conception du monde différente que l'on peut avoir suivant de quelle culture on vient et quelle langue on parle.

C'est ce dont la majorité linguistique de ce pays doit se rendre compte parce que lorsque nous travaillons ensemble – et nous sommes fiers de travailler ensemble dans un pays quadrilingue et pluriculturel –, nous ne le faisons pas seulement avec nos langues, mais avec nos approches, nos conceptions du monde différentes, qui font la richesse de la Suisse, qui font la créativité de nos solutions parce qu'elles sont le fait de plusieurs cultures. Alors si je salue les «instructions du Conseil fédéral concernant la promotion du plurilinguisme dans l'administration fédérale» – c'est là peut-être que la chatte a mal aux pieds –, je constate qu'elles sont loin d'être respectées complètement, d'avoir la force contraignante que l'on aimerait qu'elles aient. Leur application est loin d'être surveillée et contrôlée comme on le voudrait par les différents départements.

Je me souviens que, pour les 25 ans d'Helvetia Latina, j'ai dit au représentant du Conseil fédéral présent: «Nous voulons des chefs, Madame et Messieurs les conseillers fédéraux, pour faire appliquer les 'instructions concernant le plurilinguisme'». On le constate, ce n'est pas le cas, il s'en faut de beaucoup.

Aujourd'hui, la plupart des projets sont préparés en une seule langue – je n'ai pas besoin de vous dire laquelle –, ce qui est une erreur magistrale! Au Canada par exemple, tous les projets de loi sont préparés simultanément dans les deux langues, article par article, précisément pour avoir une vision plus stéréoscopique et plus complète des choses.

Si nous saluons les instructions du Conseil fédéral, nous constatons qu'elles doivent être renforcées. Dans ce sens, les motions Studer Jean 05.3174 et Berberat 05.3152 y contribuent. Nous avons pu voir – et nous en parlerons sans doute demain – que le Conseil fédéral a proposé de rejeter la motion 05.3750 qu'Helvetia Latina a déposée par mon intermédiaire, motion qui veut que les hauts fonctionnaires, les cadres supérieurs de l'administration fédérale soient capables de maîtriser les langues nationales officielles. Il n'en veut pas en disant que les «instructions concernant le plurilinguisme» sont suffisantes. Or ce n'est pas le cas: plus de 90 pour cent des traductions se font de l'allemand vers le français et l'italien. Cela montre bien qu'on est loin du compte.

Il ne s'agit pas pour nous, encore une fois, de nous plaindre, de gémir, «kein Jammertal in diesem Saal», mais il s'agit de dire: «Enrichissons-nous mutuellement et n'ayons pas le regret d'avoir tué, par des soucis d'économies mal placés, ce qui fait la richesse et la créativité de ce pays, au moment d'élaborer des lois, des projets, et de trouver des solutions.»

A cet égard, Madame la chancelière de la Confédération, merci pour les «instructions concernant la promotion du plurilinguisme dans l'administration fédérale», merci pour les efforts que vous faites pour qu'elles soient respectées, mais je crois qu'il va falloir les renforcer si l'on veut, et nous en avons de nombreux exemples, éviter qu'une seule langue devienne la langue de travail et que, par conséquent, cela «aplatisse», «écrase» la créativité de ce pays.

**Huber-Hotz Annemarie, Bundeskanzlerin:** Ich möchte zuerst der Interpellantin, Frau Simoneschi-Cortesi, aber auch Herrn Rennwald, dessen Interpellation 04.3293 wir heute ebenfalls diskutiert haben, ganz herzlich danken; Frau Simoneschi-Cortesi vor allem auch für das emotionale Engagement. Ich glaube, es ist bei dieser Sprachenfrage wichtig, dass man auf den Tisch klopft, die gutgemeinten Grundsätze, die es hier gibt, immer wieder erwähnt und versucht, ihnen zum Durchbruch zu verhelfen.

Das Interview mit mir in der «NZZ am Sonntag» war die Zusammenfassung eines längeren Gespräches, und Sie wissen selbst, wie es bei diesen Zusammenfassungen geht. Es ist von der Gewichtung her nicht so herausgekommen, wie ich es mir gewünscht habe. Ich wollte mit dem Interview auf die Schwierigkeiten hinweisen, die wir bei der Suche nach Mitarbeitenden aus den italienischen Sprachregionen, aber auch bei der Suche nach Mitarbeitenden aus der französischen Sprachregion haben. Ich wollte mit dem Interview aber auch die Anstrengungen derjenigen Angehörigen der sprachlichen Minderheiten, die nach Bern kommen und sich um eine Stelle in der Bundesverwaltung bewerben, honorieren und sie ihnen hoch anrechnen.

Ich kann Ihnen sagen: Es sind alles sehr gut qualifizierte Leute, die aus der italienischsprachigen und der französischsprachigen Schweiz kommen. Ich habe das gerade kürzlich bei einer Stellenbewerbung wieder feststellen können: Wir konnten unter sehr qualifizierten Leuten eine französischsprachige Frau auswählen – notabene bei rund 400 Bewerbungen für diese eine Stelle, die wir ausgeschrieben hatten –, und darüber bin ich ganz glücklich. Ich glaube, es ist wichtig, dass die sprachlichen Minderheiten in der Bundesverwaltung angemessen vertreten sind. Deshalb hat der Bundesrat auch die Annahme der beiden Motionen Berberat 05.3152 und Studer Jean 05.3174 beantragt, die Herr Ruey ebenfalls erwähnt hat.

Ich möchte die Bedeutung der Weisungen des Bundesrates zur Förderung der Mehrsprachigkeit in der Bundesverwaltung unterstreichen, auch wenn sie vielleicht nicht immer adäquat umgesetzt werden. Aber sie sind wichtig. Es ist auch wichtig, dass wir sie immer wieder intern diskutieren können.



Es ist zum Beispiel wichtig, dass die Kadermitarbeiterinnen und -mitarbeiter mehrsprachig sind. Ich könnte mir auch vorstellen, dass man das als eine Bedingung für die Wahl eines Kadermitarbeiters oder einer Kadermitarbeiterin verankert. Die Bereitschaft, die Sprachen zu erlernen, die Herr Studer Heiner erwähnt hat, scheint mir sehr wichtig zu sein. Ich habe mit Befriedigung festgestellt, dass die Parlamentsdienste intern einen Italienischkurs für die Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter durchführen, notabene mit einem Mitarbeiter aus der Bundeskanzlei. Wir werden, sobald dieser Mitarbeiter frei ist, auch in der Bundeskanzlei solche Sprachkurse organisieren.

Es ist aber auch wichtig, dass italienisch- und französischsprachige Chefs gewählt werden. Ich glaube, Herr Robbiani hat darauf hingewiesen. Der Bundesrat hat sich nach den Diskussionen um die Wahl des Bundesratssprechers auch wieder einiges vorgenommen. So ist zum Beispiel der Direktor des Bafu italienischsprachig, aber auch die Vizekanzlerin in der Bundeskanzlei verkörpert die Mehrsprachigkeit par excellence, indem sie eine Lateinerin ist und die anderen Landessprachen perfekt beherrscht.

Herr Ruey hat auf die Bedeutung der mehrsprachigen Gesetzgebung hingewiesen. Es scheint mir sehr wichtig zu sein, dass wir dort vermehrt auch Zeit dafür bekommen, dass alle Sprachkulturen, die mehr sind als nur Sprachkenntnisse, in die Gesetzgebung und die Aufstellung von staatlichen Massnahmen einfließen. Ich werde mich vermehrt auch in diesem Bereich einsetzen, damit für die Konzeption der Gesetzgebung genügend Zeit zur Verfügung steht. Da bitte ich auch das Parlament, mich in diesen Bemühungen zu unterstützen und nicht alles sofort haben zu wollen – die Mehrsprachigkeit braucht eben auch Zeit.

Ich möchte noch auf zwei weitere Massnahmen hinweisen: Zu den Stellenausschreibungen: Frau Simoneschi-Cortesi hat eine entsprechende Motion eingereicht, die der Bundesrat entgegengenommen hat, wonach Stellenausschreibungen in allen drei Amtssprachen zu erfolgen haben. Wir haben in der Generalsekretärenkonferenz auch die Umsetzung dieser Massnahme intensiv diskutiert, wie überhaupt die Durchsetzung der Mehrsprachigkeit in der Bundesverwaltung.

Ich möchte noch darauf hinweisen, dass wir aufgrund einer Interpellation von Herrn Abate nun auch die Digitalisierung des italienischen Bundesblattes vorgenommen haben, eine Rückdigitalisierung der Jahre 1972 bis 1999. Auch das ist ein Beitrag dazu, dass die offiziellen Dokumente in allen Amtssprachen zur Verfügung stehen.

Ich kann Ihnen abschliessend versichern, dass ich mich noch vermehrt für die Mehrsprachigkeit einsetzen werde. Wir haben das auch in der Bundeskanzlei als Jahresziel für 2006 aufgestellt, und wir sind an verschiedenen Stellen im Alltag der Bundesverwaltung an der Arbeit.

05.3437

**Motion Mörgeli Christoph.  
Verbot  
bezahlter Mandate  
der Wirtschaft  
für ehemalige Bundesräte  
Motion Mörgeli Christoph.  
Interdire aux anciens  
conseillers fédéraux  
d'accepter des mandats rémunérés  
dans le secteur privé**

Einreichungsdatum 17.06.05

Date de dépôt 17.06.05

Nationalrat/Conseil national 09.05.06

**Mörgeli Christoph (V, ZH):** Ziel meiner Motion ist es, dass den Mitgliedern des Bundesrates untersagt wird, nach ihrem Rücktritt bezahlte Mandate der Wirtschaft auszuüben. Wir haben die Pension von Bundesräten so grosszügig geregelt, dass für sie nach ihrem Rücktritt ein Leben ohne jede materielle Bedrängnis möglich ist. Das gönnen wir unseren alt Bundesrätinnen und alt Bundesräten ja von Herzen. Diese Grosszügigkeit hat nicht zuletzt den Sinn, dass die materielle Absicherung eines Mitgliedes unserer Regierung auch nach dem Rücktritt gewährleistet ist. Ähnliches kennen wir auch bei den Beamten, damit sie während ihrer aktiven Zeit ihrem Amt wirklich vollkommen unbestechlich und ohne Rücksicht auf eine Altersrente von privater Seite nachgehen können.

Bundesräte sollen ihr Amt unparteiisch und nach bestem Wissen und Gewissen ausüben. Wir möchten mit der grosszügigen Regelung der Rente ausschliessen, dass Bundesräte während der Dauer ihres Amtes wirtschaftliche Sonderinteressen vertreten, und wir möchten so allfällige Mausechelen und Filzerscheinungen von Anfang an ausschliessen. Früher war die Übernahme solcher Mandate der Wirtschaft nach dem Austritt aus dem Regierungsamte erheblich unproblematischer, denn wenn das früher zuweilen geschah, konnte man sich doch darauf verlassen, dass Politik und Wirtschaftsunternehmen noch sauberlicher getrennt waren. Aber auch früher haben ja solche Mandate schon zu Diskussionen geführt; ich erinnere an lukrative Mandate der Herren Celio und Cotti. Wenn wir im Zusammenhang mit diesen Beispielen ans letzte Geschäft zurückdenken, kann es uns ja mit Freude erfüllen, dass die Lateiner zumindest bei der Übernahme von bezahlten Wirtschaftsmandaten ganz offensichtlich nicht benachteiligt waren.

Aber es kam damals auch niemandem in den Sinn, einzelne Privatfirmen mit Staatsgeld vor dem Absturz zu bewahren. Dies hat sich seither leider geändert. Ich erinnere speziell an den Fall Swissair/Swiss. Die Politik handelt nicht mehr immer im Sinne der Gesamtwirtschaft, sondern nimmt leider zunehmend auch Sonderinteressen einzelner Firmen wahr. Und es ist offensichtlich, dass gerade im erwähnten Fall einzelne Firmen an der Finanzspritze des Staates ganz ungeheuer interessiert waren, denn entscheidende Köpfe dieser Firmen haben auch entscheidende Verantwortung in einer Flugfirma getragen, und sie waren überaus froh, dass der Bundesrat und in der Folge dann auch das Parlament dieser Flugfirma finanziell so mächtig unter die Arme gegriffen haben.

Es ist eine Tatsache, dass ein ehemaliges Mitglied des Bundesrates, der frühere Finanzminister, nach seinem Rücktritt in kürzester Zeit mehrere Verwaltungsratsmandate erhalten hat, welche im Gesamtertrag seine bundesrätliche Pension entschieden übertrafen, sodass er darauf verzichten konnte. Es geht notabene um Firmen, die vom staatlichen Geld für die Flugfirma enorm profitiert haben – ich nenne hier Nestlé, Swiss Re und NZZ AG.